

Genio

CINEMA: A QUALE INSACCATO POVERO SI PUÒ ACCOSTARE LA FIGURA DI TREMONTI?

Ma quanto sono carini questi centurioni della destra: prima minano il cinema italiano abolendo le agevolazioni fiscali introdotte dall'«orribile» governo Prodi, poi si prendono il tempo necessario per dire: ma no, beh certo che non è una storia bellissima, vedrete che si cambia tiro. O si prendono per fondelli l'uno con l'altro o pensano di prendere in giro tutti quelli che gli capitano accanto. Viste come sono andate le elezioni, propendiamo per la seconda ipotesi. Intanto registriamo l'obiezione di Barbareschi, il lamento di Rondi, la profezia della signora Carlucci secondo la quale «Tremonti



rivedrà la sua scelta». Che vuol dire? Che sul cinema, per ora, dobbiamo prendere atto dell'intelligenza di quel premier che loro chiamavano «mortadella» e insieme della risibile insensatezza del loro ministro Tremonti? Eppure ce lo avevano presentato come il Totti - Francesco, perdona l'accostamento - della genialità finanziaria. Invece è un fasullo: possiamo dirlo senza che nessuno si offenda? Siccome ci abbiamo preso gusto con i punti interrogativi, proseguiamo allo sfinito. Quanto costa al sistema Italia questa stupida contraddizione? Che figura farà il ministro nel caso si senta costretto dai suoi a fare marcia indietro dando ragione a una «mortadella»? Cosa diranno di lui i suoi centurioni nel caso invece confermi la sua avversatissima posizione? A quale insaccato povero comunque accetterà di essere accostato quel genio di ministro? (finito).

Toni Jop

CLASSICA, FESTIVAL D'ESTATE

Qui il terreno è minato: per questo abbiamo messo a punto una mini guida ragionata che vi aiuterà a evitare le bufale e a trovare la qualità che vi spetta. Tra Spoleto, Verona, e molti altri luoghi...

di Luca Del Fra

P

er antonomasia bella, sensuale e voluttiva, la regina indiana Padmāvati è insidiata dal crudele sultano mongolo Aladino, che per non farsi mancare nulla assedia la città dove lei regna con il marito: su questa trama si arrampica *Padmāvati*, l'opera del 1923 di Albert Roussel che al Teatro Nuovo di Spoleto apre oggi la nuova era dei Due Mondi e, simbolicamente, la stagione estiva dei Festival musicali dedicati alla classica. Lo spettacolo, una produzione del Théâtre du Châtelet di Parigi, promette bizzarrie e sontuose scenografie, elefanti e



Un momento del rutilante spettacolo «Padmavati» di Albert Roussel

DA NON PERDERE Per il 2 luglio

Gran concerto a Napoli con Mehta e il Maggio

■ Musica contro il degrado: si svolge il 2 luglio a Napoli il grande concerto di piazza Del Plebiscito, con l'Orchestra e Coro del Maggio Fiorentino e del Teatro di San Carlo diretti da Zubin Mehta che eseguono la *Nona* di Beethoven (in diretta su Raitre e Radiotre a partire dalle 21,30). La particolarità del concerto (sotto il Patronato del Presidente della Repubblica), assume un alto valore artistico e simbolico per Napoli. Riuniti, sul grande palcoscenico appositamente realizzato in piazza Del Plebiscito, ben 350 musicisti. Il magnifico colonnato della piazza abbraccerà l'evento che conta, ad oggi, oltre 7.000 spettatori, con prenotazioni e richieste che arrivano ancora da ogni parte d'Europa. Quattro mega-schermi offriranno una visione completa in ogni ordine di posti. È un forte richiamo questa manifestazione per una città che riconquista la propria bellezza, attraverso un'opera, come la *Nona Sinfonia* di Beethoven, capolavoro assoluto della musica con il suo messaggio di fratellanza e libertà. Nel pomeriggio del 2 luglio, inoltre, sarà inaugurata la mostra storica sul San Carlo nei locali che ospiteranno presso Palazzo Reale, il Museo del Teatro. Attraverso un percorso articolato in diverse sezioni, verranno presentate le eccellenze che hanno permesso al Teatro di San Carlo di essere apprezzato in tutto il mondo.

Non è tutto oro quel che gorgheggia

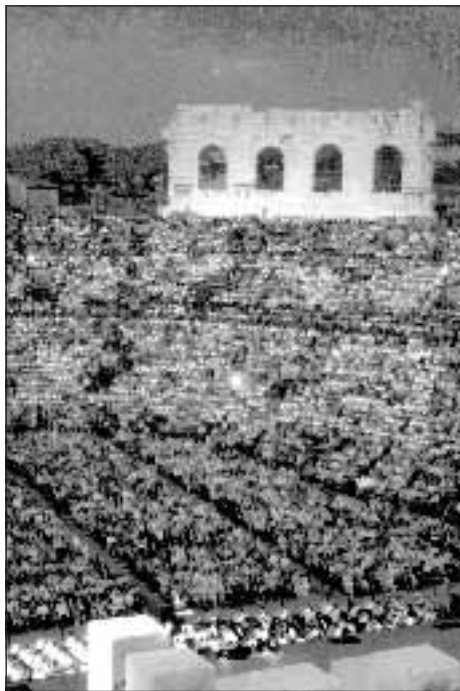
cantanti, serpenti e danzatrici valenti, esotismi a spiovare per la regia di Sanjay Leela Bhansali, tra le poche tigris di Bollywood a non essere affetto da encefalogramma piatto. La storia della bella Padmāvati sotto assedio sembra un po' quella delle rassegne musicali estive, assediata da scarsi fondi, poca attenzione politica - salvo per piazzare figli, parenti e amici -, e recentemente messe sotto scacco anche dai festival della cultura, tipo della filosofia o della matematica che fanno spettatori da capogiro, costano poco e danno immagine agli amministratori locali di turno, i quali parlano dell'opera come di un bene imprescindibile, sì, per poi passare all'incasso in una piazza piena. Se alla fine la bella Padmāvati prima uccide il marito e si suicida per sfuggire al feroce Aladino, tratti così eroici non si ritrovano nelle nostre istituzioni musicali e piuttosto che in tragedia si rischia di finire in commedia: così nella nell'estate del 2008 si delineano una discontinuità nella programmazione ancora condotta sulla linea di una tradizione alta, ma che comincia ad appannarsi. Basti pensare che ai Due Mondi, Festival celeberrimo per il teatro musicale e la musica, oltre a Roussel e al *Die Dreigroschenoper* di Bertold Brecht e Kurt Weill per la regia di Bob Wilson, di musica in realtà c'è poco altro di rilevante (www.spoletofestival.it).

Non è poi chiaro quale sia l'idea portante di un festival che è cominciato con uno sproloquio di Massimo Cacciari sull'eroticismo e finisce con un concerto dei Massive Attack come capita a Ravenna: la formula sembra essere quella di molti, forse troppi appuntamenti dove spicca la presenza di grandi direttori come Zubin Mehta e Riccardo Muti che a luglio tiene il suo concerto «Le vie dell'amicizia» approdando - dopo le passate disavventure, tempeste di sabbia, guerre incalzanti - in luoghi sicuri: oltre Ravenna, Mazzara del Vallo e Atene (www.ravennafestival.org). Tra queste grandi bacchette va annoverato Jurij Temirkanov, che il 5 luglio suona a Ravenna con l'orchestra del Bol'soj e il 7 luglio inaugura la Settimana Musicale Senese con l'orchestra di Pietroburgo. Due complessi diversi, poco tempo per le prove: non si sfugge all'impressione qui come altrove si tratti di programmi precotti cui potrebbe dare vitalità solo il carisma del direttore russo. Al festival senese, che dura fino al 19 luglio, troviamo anche una nuova partitura di Luis Bacalov, il primo lavoro di teatro musicale - danzato e cantato - di Kurt Weill *Die Zaubermacht*, e soprattutto *Filomone e Bauci* deliziosa operina che Franz Joseph Haydn scrisse per marionette, messa in scena dalla magi-

ca compagnia Carlo Colla e Figli, con i cantanti in quinta e l'accompagnamento del sempre pregevole Fabio Biondi con l'Europa Galante (www.chigiana.it/settimana.htm).

Vuoi per un motivo - 80 anni dalla morte (1924) - vuoi per un altro - 150' della nascita (1858) - sono cinque anni che si celebra Puccini: non è che ce ne fossimo proprio accorti. A Torre del Lago, patria del musicista, per l'occasione sono arrivati dei fondi al festival a lui intitolato, e invece di un progetto culturale hanno scelto di farne uno edilizio: un nuovo teatro. In più quest'anno faranno per la prima volta *Edgar* (9 agosto), opera che Puccini detestava fino a trasformarla nell'acrostico di «E Dio me ne GuARdi». Meglio ripiegare su una *But-*

Spoleto promette in apertura una valanga di esotismo con «Padmāvati»: in scena elefanti, serpenti e ricchi cottillons



L'Arena di Verona

terfly che promette bene con la regia di Stefano Vizzioli, protagonista Svetla Vassileva (dal 20 Luglio, www.puccinifestival.it). Se Sparta piange Verona non ride: all'Arena sommersa dai debiti è arrivato come sovrintendente Francesco Gironcini, il primo celodurista legaiolo alla testa d'un'italica istituzione musicale, che per ripianare il deficit ha chiesto una consulenza a uno che di teatro musicale se ne intende: un manager del limofitro parco giochi Gardaland. Solo a scriverle certe cose fanno ridere: autarchia, niente spettacoli nuovi, eccola qui la ricetta del risanamento. Tra le riprese di quest'anno merita citare quella della prima *Aida* areniana del 1913 curata da Gianfranco De Bosio (direttore Renato Palumbo, con Micaela Caro-

A Verona adesso c'è un amministratore prelevato da un parco giochi. La parola d'ordine è autarchia il programma....

si protagonista fino a fine agosto - www.arena.it). Incomberebbe anche Ravello, ma basta con i discorsi teatrali.

Formula antica che pure avrebbe bisogno di una rinfrescata: eppure il Rossini Opera Festival di Pesaro resta un punto di riferimento. Tre le opere in programma a partire dal 10 agosto: *Ermine* - dirige Daniele Abbado, regia di Roberto Abbado con Sonia Ganassi e Marianna Pizzolotto -; *L'equivoco stravagante* (dirige Umberto Benedetti Michelangeli, regia di Emilio Sagi con Bruno De Simone e Marina Prudenskaja); *Maometto II* dove riappare sul podio Gustav Khun - nel 1987 contestato dal pubblico al grido di «Rossini non è Giordano!» - con la regia di Michael Hampe, altro veteraniissimo (www.rossinoperafestival.it).

Non sempre sono state felici le scelte degli interpreti operate nel passato dal Festival di Martina Franca, però in calendario ci sono tre opere in prima esecuzione moderna: dal 17 luglio *Il Re pastore* di Nicolò Piccinni, *Palagio* dell'autoctono Saverio Mercadante e *Don Bucefalo* di Antonio Cagnoni. La più interessante sembrerebbe l'ultima, vuoi perché quando mai avrete l'occasione di riascoltare Cagnoni, compositore coevo di Giuseppe Verdi, vuoi perché così terminiamo in commedia, che è meglio (www.festivaldellavalleaditria.it).

LA RASSEGNA Stasera e domani a Sirolo dieci monologhi per uno spettacolo. Firmati tra gli altri, da Celestini e dal nostro critico

Il «Killer» di Buccella a forza di parlare è finito sul palco di un teatro

/ Roma

Dieci «Monologhi» in un solo spettacolo, stasera e domani al Teatro Cortesi di Sirolo per il laboratorio di teatro Incantesimi Italiani 6, con testi di Ascanio Celestini, Massimo Sgorbani, Azzuro & Coletta, Luigi Salciarini, Lina Prosa, Lorenzo Buccella, Giovanni Clementi, Luciano Colavero e Francesco Gabellini. Senza dimenticare Davide Bulgarelli, autore del monologo di apertura *Attila*, in scena e regista del successivo *Killer* di Buccella, nonché direttore di questo laboratorio scenico promosso dal Centro Enriquez e di Sted il cui obiettivo è la diffusione della nuova drammaturgia italiana. Proprio *Killer* è un intrigante pezzo di teatro del trentacinquenne Buccella, sceneggiatore, poeta e scrittore nonché collaboratore come

critico cinematografico del nostro giornale. «Il teatro - spiega - è una sfida per me che lavoro anche in altri settori dello spettacolo, a esprimermi nel suo francobollo simbolico. E il monologo con la sua voce unica è anche più pericoloso, per inglobare l'altro, per farlo diventare «plurale» ti spinge a usare e forzare tutte le convenzioni».

E quello che accade anche in Killer?

«Lui, il killer dialoga con tutte le sue potenziali vittime: una conversazione immaginaria che si svolge in una specie di dialogo telefonico in cui non si percepisce la voce dell'altro. Il suo è un lavoro come un altro, ma ha anche qualcosa di metafisico».

Oddio, cosa c'è di metafisico?

«È che il killer vive chiuso in una stanza assediato da oggetti di consumo come i mobiletti Ikea e le scatole dei biscotti del mulino bian-

co. Per sfuggire a questa situazione crea i suoi dialoghi immaginari, ma quando vuole veramente uscire dalla sua stanza lo fa per uccidere e l'unico legame vero con il prossimo passa per la sua pistola».

Non è proprio un messaggio ottimistico.

«È un messaggio paradossale, l'atto di uccidere diventa l'unica solidarietà possibile: la solidarietà della pallottola».

Nella prossima stagione andrà in scena un altro lavoro teatrale di Buccella, Testimoni, con la cantante Cristina Zavaroni, il cui tema è il cosiddetto turismo dell'orrore...

«Idea nata pensando a quelli che organizzano i pullman per portare i curiosi nei luoghi dei delitti come Cogne: è come se gli stessi operatori creassero la domanda di delitti terribili».

E che origine ha questo tuo teatro?

«Da giovane ho avuto un fortissimo innamoramento per il teatro dell'assurdo e particolarmente per Samuel Beckett. Da allora naturalmente mi sono interessato a molte altre cose, tuttavia in entrambi questi lavori ho cercato di girare una situazione da giallo o da horror verso una dimensione pop, dei linguaggi della pubblicità».

La «merce», i mobiletti, i biscotti sembrano stimolarli parecchio...

«Sono quegli oggetti che trovi in tutte le case, unificano il Nord e il Sud: la gente li compra pensando sia una manifestazione della sua soggettività...»

Succede anche con i blue jeans però?

«Ma i jeans, come ha detto qualcuno, sono l'unica forma di comunismo realizzato».

l.d.f.